

## LE SINESTESIE PITTORICHE DI CLAUDIO MAZZA

di Marialivia Brunelli

Silenzi assoluti. Spazi siderali. Profondità buie. Poi, all'improvviso, un suono. Un'eco sottile, che si diffonde, si propaga nel nulla che circonda. Poi un altro suono. Poi un altro. Nasce pian piano un ritmo, una impercettibile cadenza sonora che si diffonde nello spazio, nel tempo. E' un'impalpabile voce che scivola nell'immensità con brio, seguendo le orme di celestiali armonie.

E' questa la sottile voce delle opere di Claudio Mazza. I suoi cesellati dipinti, frutto di meditazioni e successive illuminazioni, sono stati d'animo rivestiti di forme, che coinvolgono lo spettatore in un'atmosfera visionaria.

L'anelito siderale di queste opere evoca gli assorti paesaggi lunari di Tanguy, sospesi in metafisiche assenze, ma anche il vitalismo panico delle acrobazie aeree di uno dei più originali interpreti della pittura spazialista, Roberto Crippa. Se il grafismo gestuale di Mazza appare più misurato e controllato, meno gestuale e policentrico rispetto alle spirali e ai grovigli dello spazialista milanese, accomuna tuttavia i due artisti una comune pulsione a tradurre il dinamismo della contemporaneità in "sensazioni aeree", in equilibrate evoluzioni pittoriche che vogliono essere non tanto "segni grafici", quanto "discorsi nello spazio". Si può dunque parlare per Mazza di "surrealismo spazialista", con forti affinità musicali.

Quella di Mazza è infatti una pittura sinestetica, una pittura da vedere ma anche da ascoltare: le linee flessuose di questi universi pittorici devono essere seguite con l'occhio ma anche inseguite con l'orecchio, perché dentro di esse si agita un ritmo musicale che conferisce loro fluidità e linfa vitale. Già Goethe sosteneva che la pittura deve avere il suo "basso continuo": per arrivare a questo risultato l'artista ha a disposizione due mezzi, il colore e la forma. Entrambi possiedono un suono interiore, un "profumo spirituale". In altre parole, ogni colore parla all'anima in maniera diversa: il rosso vivifica, il giallo elettrizza, il verde rilassa. Ma anche le forme parlano all'anima attraverso un loro linguaggio specifico. Ne deriva, come dice Kandinskij, "che certi colori sono potenziati da certe forme e indeboliti da certe altre. In ogni caso, i colori squillanti si intensificano se sono posti entro forme acute (per esempio il giallo in un triangolo); i colori che amano la profondità sono rafforzati da forme tonde (l'azzurro, per esempio, da un cerchio)...". Se il numero dei colori e delle forme è infinito, sono infinite anche le loro combinazioni e i loro effetti. E' un materiale inesauribile".

Riguardo alla natura fortemente spirituale delle sue composizioni, è lo stesso artista a confermarci che queste opere nascono da una necessità interiore, da una musica dell'anima: "Le linee racchiuse nello spazio delle mie tele sono segni plastici che vivono in armonia dialettica tra loro. Questa dialettica produce un'energia, un ritmo ogni volta diverso, che corrisponde a quello che è il mio stato d'animo del momento. Del resto il mio rapporto con la musica è sempre stato molto stretto: ho suonato in un gruppo, ho composto musica, e persino quando salgo le scale mi rendo conto spesso di farlo seguendo un ritmo musicale. E' una cosa che da sempre mi porto dentro, come l'ossessione del tempo, un tempo senza luogo, assoluto; l'inarrestabile trascorrere del tempo rimane per me un mistero tanto affascinante quanto inquietante".

Ritmo, tempo, movimento, forme e colori: questi dunque gli ingredienti della pittura di Mazza, già presenti in realtà fin dagli esordi della sua carriera pittorica, impostata inizialmente su intenzioni più descrittive, tradotte in una figurazione surreale dai tratti pacati, dai toni delicatamente azzurrati. Ora, abbandonati gli elementi assurdi a simbolo in quelle evoluzioni oggettuali, quali orologi, clessidre, soli, carte e conchiglie, l'arte di Mazza si è distillata, si è depurata dalla contingenza del reale, ed è andata alla ricerca di un linguaggio più etereo ed essenziale. L'astrazione ha portato

come conseguenza una riformulazione della tavolozza cromatica: alle tinte chiare si sono sostituite tinte scure, agli sfondi perlacei e rosati cieli pesti e notturni, glaciali come le profondità da essi evocate, cui ultimamente si sono affiancate concrezioni materiche più dense e pastose. Liberati da sovrastrutture terrestri, ora gli arabeschi lineari di Mazza possono volteggiare ariosamente nell'immensità degli spazi siderali, sprigionando indisturbati i loro intensi "profumi spirituali".